

Gigi Marcucci

BOLOGNA Chi ancora pensasse, con Berlusconi, che Mussolini fu un dittatore "benevolo", col vezzo di mandare in "villeggiatura" gli oppositori del regime, consideri queste cifre. A Marzabotto, tra l'estate e l'ottobre del 1944, 583 persone furono uccise dai nazisti e dai loro alleati in camicia nera. Altre 191 furono assassinate a Grizzana, un altro comune della valle del Reno, 181 a Monzuno. Totale, 955 persone, di cui oltre 700 trucidate tra il 29 settembre e il 5 ottobre del penultimo anno di guerra. Tra le vittime delle truppe al comando del maggiore Walter Reder, 216 erano bambini al di sotto dei 12 anni, 142 erano gli anziani ultrassessantenni. Per ricordarli oggi saranno a Marzabotto, tra gli altri, Oscar Luigi Scalfaro, presidente emerito della Repubblica, Joschka Fischer, ministro degli Esteri della Germania. Non ci sarà invece il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, invitato dopo le sue esternazioni sul Ventennio. «La tragedia dell'eccidio che ha colpito le comunità che siamo chiamati a rappresentare le dovrebbe essere ben nota», gli avevano scritto i sindaci dei tre comuni, «se così non fosse la invitiamo a rendersi conto di persona, a Monte Sole, fra i ruderi dei paesi che furono devastati dalla violenza delle Ss, di che cosa è stato il nazifascismo. Venga a rendere onore ai familiari delle vittime, ripari alle sue improvvide dichiarazioni, riconosca davanti alle vittime della guerra e della dittatura, le responsabilità del regime fascista, come riteniamo suo preciso dovere». «Fino ad oggi (ieri per chi legge ndr) non abbiamo ricevuto risposta», spiega il sindaco di Marzabotto Andrea De Maria, «ma la gente di montagna è testarda. Non rinunciamo a ricordare al presidente del Consiglio che guidare il governo della Re-



Marzabotto, la storia non dimentica

pubblica italiana comporta delle responsabilità, fra queste, indubbiamente, quella di difenderne i principi fondamentali, sanciti dalla Carta costituzionale, a cominciare dall'antifascismo».

La scaletta della cerimonia di oggi è uguale a quella degli anni precedenti. Alle 8,30, a Marzabotto, verranno accolti in municipio i capi delegazione e le Autorità. Tra le 9,30 e le 10,30, la messa e la deposizione di corone nel Sacrario, omaggio e onori militari ai

caduti. Alle 11,10, i saluti del sindaco di Marzabotto, Andrea De Maria, e di Dante Cruicchi, presidente del Comitato per le onoranze ai caduti. Alle 11,45 prenderà la parola, per il discorso ufficiale, il senatore a vita Oscar Luigi Scalfaro.

Tra i messaggi giunti a Cruicchi e De Maria, quello del presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi. «Le celebrazioni per il 59° anniversario anniversario degli eccidi di Marzabotto rinnova-

“ L'anniversario della strage dell'ottobre 1944 verrà ricordato oggi da Scalfaro e dal ministro tedesco degli Esteri Joschka Fischer



“ Invitato il premier: «Così si renderà conto di cosa è stato il nazifascismo»

no il ricordo delle vittime innocenti che persero la vita nella guerra di liberazione», scrive Ciampi. «A quella feroce violenza - aggiunge - il popolo italiano seppe opporre la dignità, la forza e la determinazione di una coscienza collettiva consapevole, maturata nel corso di drammatici eventi. Il sacrificio di quei martiri deve rimanere vivo nelle nostre menti e nei nostri cuori. Affidiamo al dovere della memoria storica il compito di rafforzare nelle giovani generazioni i valori più alti della convivenza civile: la pace, la solidarietà, il rispetto delle pari dignità fra i popoli e fra i cittadini. Con questi sentimenti rivolgo a Lei e al Sindaco, alla comunità di Marzabotto e ai partecipanti alla cerimonia il mio pensiero commosso e partecipe». Piero Fassino, segretario nazionale dei Democratici di sinistra, ricorda che «in questi 50 anni abbiamo continuato a ricordare, ogni anno, quanti furono trucidati in quei giorni. Oggi più che mai, di fronte all'inaccettabile tentativo di revisionismo storico, è necessario tenere vivo il ricordo di quella spaventosa tragedia. Marzabotto è il luogo della memoria, un simbolo dove custodire il ricordo di quei semplici cittadini che hanno pagato con la vita la barbarie e l'effeatezza del fascismo».

A Marzabotto ha annunciato la sua presenza anche Sergio Cofferati, candidato sindaco di Bologna. L'assessore regionale Marco Montemagni parteciperà alla manifestazione con il gonfalone della Toscana. «Gli anniversari delle stragi naziste e fasciste come Marzabotto o Sant'Anna di Stazzema sono ricorrenze incancellabili dalla memoria dell'Italia democratica e iniziative di importanza fondamentale per riaffermare, ora e sempre, i valori su cui si fonda la nostra Costituzione nata dalla Resistenza».

pagine di memoria

Dall'orrore alla giustizia, una via tormentata

Gianluca Garelli

La strage compiuta dai nazifascisti nella zona di Marzabotto, dal 29 settembre al 5 ottobre 1944 (e ancora nella settimana successiva), costituisce la tappa conclusiva di una serie di orrori messi in pratica dagli uomini di Albert Kesselring, in marcia dalla Versilia, fin dal mese di agosto del 1944. Kesselring aveva del resto incoraggiato il suo esercito ad agire «con tutti i mezzi a disposizione e con la massima asprezza», senza scrupolo alcuno, già sul fare dell'estate, garantendo l'impunità a «ogni comandante che nella scelta e asprezza del mezzo vada oltre» quella che il maresciallo definisce, cinicamente, la «abituale moderazione» delle Ss.

Terra bruciata
I tedeschi sono consapevoli che la situazione sta degenerando, e vogliono fare terra bruciata alle loro spalle; ma la loro violenza (supportata con esecrabile zelo, sarà bene non dimenticarlo, da alcuni esponenti delle brigate nere italiane) non è affatto spiegabile in ogni circostanza - come pure si legge ancora oggi in qualche ricostruzione di parte - sulla base di una applicazione della crudele legge della rappresaglia nei confronti dei partigiani. Come ha scritto Claudio Pavone, del resto, i nazisti erano soliti conferire alla parola *Vergeltung* («rappresaglia») «un significato amplissimo», cui «la distinzione fra collettività e individuo era del tutto estranea».

Gli orrori compiuti dai nazifascisti agli ordini di Albert Kesselring tra il 29 settembre e il 5 ottobre '44

Certo è che a Marzabotto i partigiani non ci sono, e l'effeatezza delle Ss risulta tanto più insopportabile, come abbiamo già ricordato in altro giornale, proprio per il suo essere stata praticata in ossequio alla logica della violenza pura e semplice: una strage gratuita, priva della benché minima connessione causale offerta dall'applicazione crudele del codice di guerra. Dal che si può dedurre: la parola «rappresaglia», in questo contesto, viene a significare qualcosa di talmente indefinito da poter spiegare tutto, ovviamente senza che nulla, ma proprio nulla di quella inaudita violenza possa essere giustificato. Per spiegare Marzabotto, cioè, non vale nemmeno il vergognoso appello a presunti o reali ordini diretti del Führer; e infatti Hitler, nel settembre precedente, aveva imposto di passare per le armi ribelli e disertori.

Il sangue dei martiri di Marzabotto si spiega unicamente, dunque, ipotizzando una disumana sete di vendetta, il rancore di chi sa che gli Alleati sono in avanzata, e che la resistenza sta intensificando la propria forza, grazie al tacito e crescente appoggio dei civili, anche quando questi non partecipano direttamente alle azioni militari. E infatti a Marzabotto c'erano proprio solo civili, come ribadirà a chiare lettere anche la sentenza di condanna per Reder.

Distruzione e morte
Così, agli occhi accecati dall'odio dell'invasore tedesco, ogni italiano nasconde un potenziale «bandito». Ecco perché il maggiore Walter Reder, «il monco», principale responsabile dell'eccidio, nell'estate del 1944 semina distruzione e morte ovunque passi con gli uomini della sua divisione. Poi, dal 29 settembre appunto, gli orrori di Marzabotto. Nella località Caviglia il prete, don

Marchioni, recita il rosario. I nazifascisti fanno irruzione nella chiesa e aprono indiscriminatamente il fuoco: don Marchioni cade, ucciso insieme ai suoi fedeli dalle mitragliatrici e dalle bombe naziste. In un'altra frazione poco lontano viene uccisa una madre insieme ai suoi sette figli; poi sono fucilati donne, bambini, neonati, senza pietà alcuna. Vengono distrutte case, paesi interi, ponti, chiese, perfino cimiteri. Nel complesso, i caduti furono 1836. E le mine che Reder fece seppellire prima di lasciare il paese avrebbero continuato a terrorizzare Marzabotto per oltre vent'anni, fino al 1966, mietendo altre 55 vittime. Il destino dei processi celebrati in Italia, a carico di responsabili degli eccidi compiuti dai nazifascisti durante il biennio della Resistenza, fu purtroppo, come è noto, non di raddia divisione. Poi, dal 29 settembre appunto, gli orrori di Marzabotto. Nella località Caviglia il prete, don

la Nato; siamo in piena guerra fredda, e i tedeschi occidentali sono un tassello fondamentale nella lotta di posizione contro il blocco dell'Est. In Italia, si ricorderà, alla metà degli anni Cinquanta il governo è saldamente in mano ai democristiani (con esponenti quali Gaetano Martino e Mariano Rumor).

Insabbiamento
Nel 1946, la corte d'assise di Brescia aveva giudicato i repubblicani Lorenzo Mingardi (reggente del Fascio di Marzabotto, nonché commissario prefettizio durante la carneficina) e Giovanni Quadri per collaborazione, omicidio, incendio e devastazione. Mingardi fu condannato a morte (la pena venne poi commutata in ergastolo); Quadri a 30 anni, poi ridotti a poco meno di undici. Entrambi furono in seguito tuttavia liberati per amnistia. Anche per quanto riguarda il perseguimento dei criminali nazisti autori della strage, l'opera di insabbiamento

to sistematico ha avuto le sue conseguenze morali e giudiziarie. Il destino delle carte processuali della strage di Marzabotto condivide infatti la sorte, ormai tristemente famosa, degli incartamenti contenuti nel celebre «armadio della vergogna»: quel mobile di colore scuro, nascosto con le ante rivolte verso il muro in una stanza della Procura generale militare di Roma, che soltanto nel 1994, nel corso dell'istruttoria a carico di Erich Priebke, venne spalancato per ordine del procuratore Intelisano, potendo così restituire documenti indispensabili per la riapertura dei processi nei confronti di molti criminali di guerra. Per quanto riguarda il versante tedesco delle indagini, tre sottufficiali corresponsabili (insieme a Reder) dell'eccidio di Marzabotto, individuati e intervistati lo scorso anno dalla televisione pubblica Ard, hanno tenuto un atteggiamento diverso davanti alle telecamere: mentre il

sergente Albert Meier, 79 anni, di Essen, ha fatto qualche ammissione pur fra mille difficoltà e qualche battuta di un cattivo gusto davvero intollerabile («Forse i partigiani erano combattenti regolari? Cosa farebbe lei? Direbbe grazie? O andrebbe a rompergli il culo, a chi le ha sparato?»), gli altri due (il sergente Albert Piepenschneider, 78 anni, di Braunschweig; il caporale Franz Stockinger, di Mauth/Heinrichsbrunn) sostengono, secondo un prevedibile copione, di non ricordare nulla. Per Marzabotto solo Reder finora ha saldato, almeno in parte, il suo debito con la giustizia. Fu condannato all'ergastolo nel 1951 dal Tribunale militare di Bologna - sentenza poi confermata tre anni dopo -, e quindi liberato nel 1985 in seguito a una sentenza del Tribunale militare di Bari. Reder poté così ritornare a casa in Austria.

Giustizia tardiva
Un paio d'anni fa, in Germania, è stata peraltro riaperta la pratica processuale a carico di presunti responsabili della strage, ormai anziani, che per tanti anni hanno tuttavia potuto vivere indisturbati. Del resto, gli sforzi di una giustizia tardiva, che oggi si rivale su persone spesso nemmeno più in pieno possesso delle loro facoltà mentali, non possono compensare le omissioni del passato con cui troppi criminali di guerra hanno potuto a lungo farla franca.

È stato tortuoso e costellato di tentativi di insabbiamento il destino dei processi ai colpevoli

il carnefice

Walter Reder detto «il monco»

Walter Reder era nato il 4 febbraio 1915 a Freiwaldau (territorio che attualmente appartiene alla Repubblica Ceca). In gioventù era entrato a far parte delle NSDAP in Austria. Trasferitosi in Germania dopo il 1934, quale appartenente della Legione austriaca, si arruolò quindi nelle Waffen-Ss, e qui ottenne i gradi di ufficiale. Nel settembre-ottobre del 1944, Reder, soprannominato «il monco» perché aveva perduto l'avambraccio sinistro combattendo sul fronte orientale, è agli ordini di Kesselring e al comando della 16° divisione di panzergranatieri, operativo nella zona dell'appennino bolognese. Reder, nell'estate del 1944, si lascia alle spalle 360

vittime civili a Sant'Anna di Stazzema, 107 morti a Valla, 53 ostaggi impiccati a San Terenzo. Non soddisfatto, il 24 agosto semina distruzione e morte nel comune di Fivizzano; il 13 del mese successivo impone la fucilazione di 103 prigionieri vittime di un rastrellamento, e tre giorni dopo sparge morte e distruzione a Bergiola. Poi, dal 29 settembre al 5 ottobre, e ancora per tutta la settimana successiva, guida con spietatezza le stragi a Marzabotto.

Catturato dagli americani, Reder è condannato all'ergastolo per l'eccidio dal tribunale di Bologna nel 1951, e quindi è detenuto presso il carcere di Gaeta. Di qui, dopo numerosi tentativi di ottenere la libertà, viene infine scarcerato nel gennaio 1985, e può così rientrare in Austria. In quell'occasione, il saluto ufficiale a lui rivolto dall'allora ministro federale della Difesa, il liberale F. Frischenschlager, dà il via a uno strascico polemico nella politica interna viennese.

Reder è morto a Vienna sei anni dopo il rimpatrio, il 26 aprile 1991.

GIORNI DI STORIA

Moro. Un uomo solo

Aldo Moro attraverso le lettere dalla prigionia. La lucidità e l'umanità di un uomo che aveva capito cosa stava accadendo in contrapposizione alle vuote e rozze parole dei terroristi. Con una cronologia degli avvenimenti, dal rapimento alla morte. Per riflettere, ancora.

In edicola con l'Unità a euro 3,10 in più

I Unità

